

## «Rischio di conservatorismo bipartisan». Ichino: nervosismo di bandiera da Confindustria e Cgil

ROMA Professor Pietro Ichino, qual è la sua valutazione generale su articolo 18 e riforma?

Dice il giuslavorista e senatore del Pd: «Rispetto al disegno originario di riforma dei licenziamenti, molto ambizioso, c'è un ridimensionamento. Simmetrico rispetto al rinvio di un anno dell'applicazione della norma per il contrasto alle collaborazioni autonome fasulle. Ma fermarsi al confronto con il progetto originario sarebbe fuorviante».

In che senso?

«Se confrontiamo questo risultato con l'inerzia totale del centrodestra nell'ultimo decennio e con le parole d'ordine della vecchia sinistra politica e sindacale, ci rendiamo facilmente conto del passo avanti che si compie con questa riforma».

Eppure Confindustria ha assunto una posizione durissima paventando il rischio di un ulteriore aumento della disoccupazione perché le aziende assumeranno sempre meno.

«Questa reazione di Confindustria ha gli stessi caratteri di concitazione e di superficialità della reazione della Cgil alla versione precedente del progetto Fornero. È davvero curioso e molto significativo che le reazioni delle due maggiori associazioni, rispettivamente sul versante imprenditoriale e su quello sindacale, di pari virulenza e di segno contrario, si siano alternate nel giro di pochi giorni in riferimento a un progetto che, a ben vedere, negli stessi giorni ha subito soltanto una modifica tutto sommato modesta».

Secondo lei non è vero, come sostiene Emma Marcegaglia, che c'è troppa rigidità sia in uscita che in entrata?

«Rispetto alla penultima edizione del progetto, in quest'ultima c'è un aumento della rigidità effettiva in uscita più formale che sostanziale. Ma c'è anche il rinvio di un anno della norma più rilevante contro il precariato in entrata, cioè contro le collaborazioni autonome abusive; che rischia di diventare un rinvio sine die. Qui mi sarei aspettato la protesta vibrata di qualcun altro, che invece non se ne fa né in qua né in là».

A chi si riferisce?

«A quella stessa vecchia sinistra politica e sindacale che si commuove tanto per una modifica tutto sommato marginale della protezione di cinque milioni di lavoratori subordinati regolari, e che mostra un'indifferenza pressoché totale nei confronti dei due milioni di lavoratori sostanzialmente dipendenti, ma qualificati come collaboratori autonomi, a rischio di rimanere totalmente esclusi da qualsiasi protezione».

Licenziamenti economici: per Monti il reintegro sarà applicato solo in casi estremi, per alcuni giuslavoristi aumenterà l'aleatorietà dei casi, per Confindustria non cambia quasi nulla rispetto a prima.

«Una modifica incisiva rispetto all'articolo 18 oggi in vigore c'è. E anche soltanto un anno fa sarebbe stata impensabile, se si considera il veto totale che veniva posto da sinistra e la linea della moratoria legislativa adottata fino al settembre scorso dal centrodestra».

Ma dove sta questa modifica incisiva?

«Nel superamento dell'automatismo della reintegrazione, che in questi quarant'anni ha generato molti mostri. Nel fatto che per il caso di reintegrazione si è stabilito un limite massimo di indennizzo, di dodici mensilità, dove fin qui non si è applicato alcun limite. Nel fatto che si è esclusa la reintegrazione per i casi in cui il vizio del licenziamento è soltanto formale. Nel fatto che la nuova normativa orienta vigorosamente i nostri giudici sulla linea della giurisprudenza tedesca, la quale limita in sostanza la reintegrazione ai casi di licenziamento discriminatorio o totalmente arbitrario».

In Parlamento sarà battaglia: il Pdl chiederà correttivi. Quale posizione dovrebbe tenere il Pd?

«Vedo il rischio di una convergenza tra conservatorismo di destra e di sinistra, che potrebbe tendere a un ulteriore depotenziamento bilanciato della riforma sul versante dei licenziamenti come su quello del

contrasto al precariato. Il Pd non stia a questo gioco».

